

## SE RIESCO A TOCCARE IL LEMBO DEL MANTELLO ...

Il racconto di Marco questa domenica, parla di Giairo, capo della sinagoga, e di una povera donna anonima tra la folla, che circonda Gesù Maestro. Entrambi, Giairo e la donna, vanno in cerca del bene primo del vivere umano, la salute e la vita piena. Questa ricerca del bene primo del vivere umano, configura il desiderio più profondo del vivere che è il vivere bene e felice, la salvezza.

Giairo, uno dei capi della sinagoga, immagino di Cafarnao, ha la figlia che sta male e sta per morire. Dice a Gesù di imporle le mani ... e così sarà salva.

La donna senza nome tra la folla, da 12 anni con una perdita di sangue: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello ... sarò salva”.

Quel Gesù Maestro-Rabbi, con la sua parola e il suo modo di fare, attrae, suscita, fiducia e, da lui si espandono, benevolenza e forza di vita.

La donna, per la perdita di sangue, è resa, secondo la legge, impura, e la sua impurità la esclude dai rapporti sociali normali.

La figlia di Giairo, di 12 anni, è ancora troppo giovane per vivere in società con rapporti normali.

A quel tocco del mantello, Gesù s'accorge e da lui esce, una forza che dona salute e salvezza, e fa di quella donna una donna di Israele, una possibile madre portatrice di promessa.

E per Giairo? Quando Gesù sa che la figlia è morta, dice al padre: “Tua figlia è morta? Non temere, abbi fede”. Poi Gesù caccia lontani quelli che lo deridono. Prende con sé i tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, e va nella casa di Giairo. Lì chiama anche la madre. Prende la mano della ragazza distesa sul letto, e le dice: “Talità Kum, fanciulla alzati”. E datele da mangiare.

Questi due racconti di Marco affascinano, perché raccontano il farsi uomo e il farsi donna di tutti i giorni del nostro cammino sulla terra. Quella donna e quella fanciulla, sono rinate. E anche noi tutti, ogni giorno, di fatto rinasciamo e ci facciamo nuovi.

Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, in tutto il suo stare con noi, allora come oggi Risorto, con parole e fatti, fa nascere e rinascere e progredire vita e salvezza a tutti. Egli propaga amore, perdono e pienezza di vita. La parola del suo Vangelo, è salvezza e vita. Quel “prendete e mangiate il mio corpo”, è salvezza e vita.

Il più grande atto sulla terra, è il “far nascere” fisicamente un nascituro uomo, e per chi è già nato e in via di crescita, il farlo rinascere quando è caduto e sconfitto.

Ognuno di noi non è un essere concluso, ma una creatura nascente, tendente ad un compimento come persona e come figlio di Dio.

Rileggendo i racconti di Marco mi chiedo come avranno rivissuto quella donna e quella fanciulla dopo quell'incontro con Gesù.

Son certo, hanno vissuto e rivissuto quel dono ricevuto in modo creativo. E poi penso a noi. L'essere noi creature umane è dono e vocazione che possiamo e dobbiamo sviluppare in modo creativo.

Chi assume la propria creaturalità fino in fondo, diventa persona e figlio di Dio; soggetto libero, capace di esistere con amore e speranza, capace di rinnovare il volto della terra.